Tavola 22 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo gli strumenti con i quali sono state realizzate le iniziative di monitoraggio/verifica - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Strumenti	v.a.
Questionari-schede cartacee	9
Database informatizzato	4
Rapporti intermedi, progress	0
Dossier, diari di bordo	2
Rendicontazione economico-finanziarie	9
Riunioni periodiche tra amministratori	5
Riunioni periodiche tra referenti/responsabili	9
Interviste strutturate e non, individuali o di gruppo	3
Analisi periodica della documentazione	6
Altro	2

Tavola 23 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo i soggetti che hanno realizzato le iniziative di valutazione - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Valutazione	v.a.
No	4
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti del comune capofila	5
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti di un altro Ente firmatario	0
Sì, affidate all'Osservatorio/centro comunale sull'infanzia	1
Sì, affidate ad una ditta specializzata/consulenti	4
Sì, affidate ad altro sogetto	1

Tavola 24 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la tipologia di attività realizzate per la valutazione - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Attività valutativa	v.a.
Ex ante	4
In Itinere	10
Ex post	3
Nessuna	1

Tavola 25 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la qualità su cui viene effettuata la valutazione - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Qualità	v.a.
Erogata	6
Percepita	6
Altro tipo	1

Tavola 26 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale partecipazione delle risorse coivolte nella realizzazione del Piano ad iniziative formative - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Partecipazione	v.a.
No	9
Sì, nazionali finanziate con l'art 2, comma 2	1
Sì, interregionali finanziate con l'art 2, comma 2	1
Sì, regionali finanziate con l'art 2, comma 2	4
Sì, specifiche di città	1
Sì, altro	1

Tavola 27 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale raccordo tra Città riservatarie e Regione rispetto al nuovo piano territoriale cittadino - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Raccordo	v.a.
Non previsto	0
Non definito	1
Comuicazione/invio alla Regione	9
Approvazione del Piano da parte della Regione	1
Altro	1

II. Il sostegno all'attuazione della legge

1. Le attività di prevenzione all'abuso

PAGINA BIANCA

1.1 Il contesto di riferimento

In sintonia con i compiti a suo tempo attribuitigli ex art. 8[1] della legge 285/97, il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha collaborato con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali alla definizione di uno specifico programma di attività sui temi della prevenzione del disagio e della violenza all'infanzia. L'iniziativa si colloca in continuità con le attività di promozione delle politiche in materia di promozione dei diritti e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza e di studio e di raccolta dati sull'attuazione della legge 285/97. Tra le ultime attività realizzate, si ricorda la ricognizione condotta nel 2001 sui progetti attuati grazie alle risorse messe a disposizione dalla legge 285/97 nei settori dei servizi per minori stranieri, sostegno alla genitorialità, adolescenti e maltrattamento e abuso sessuale. La ricognizione ha avuto quale obiettivo principale l'individuazione di buone prassi d'intervento da promuovere, valorizzare e trasferire a livello nazionale.

L'esame della documentazione e il confronto diretto con gli operatori ha permesso, da un lato, di mettere a fuoco i punti di forza e i punti di debolezza del percorso sino ad oggi compiuto nell'attuazione della legge 285/97 e, dall'altro, di trarre indicazioni per le nuove strade da percorrere. Un'analisi dettagliata per ciascuno dei quattro settori d'indagine è contenuta nel Quaderno n. 26, *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Dalla ricognizione alle linee guida*, che raccoglie i materiali prodotti dall'attività di ricognizione.

Per quanto attiene al settore dei servizi sul disagio, il trattamento e l'abuso sessuale all'infanzia, la ricognizione ha mostrato che le numerose iniziative sono riconducibili a quattro macrotipologie:

---

[1] « Art. 8. Servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico.
1. Il Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri attiva un servizio di informazione, di promozione, di consulenza, di monitoraggio e di supporto tecnico per la realizzazione delle finalità della presente legge. A tali fini il Dipartimento si avvale del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia.
2. Il servizio svolge le seguenti funzioni:
a) provvede alla creazione di una banca dati dei progetti realizzati a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;
b) favorisce la diffusione delle conoscenze e la qualità degli interventi;
c) assiste, su richiesta, gli enti locali e territoriali ed i soggetti di cui all'articolo 2, comma 2, nella elaborazione dei progetti previsti dai piani territoriali di intervento, con particolare attenzione, altresì, per la realizzazione dei migliori progetti nelle aree di cui all'obiettivo 1 del regolamento (CEE) n. 2052/88 del Consiglio del 24 giugno 1988, come definite dalla Commissione delle Comunità europee [...]».

1. organizzazione di percorsi di sensibilizzazione e formazione sui temi del disagio, del maltrattamento e della violenza sessuale all'infanzia;
2. apertura o potenziamento di servizi specialistici di consulenza per la rilevazione, la valutazione, il trattamento e il sostegno socioeducativo;
3. realizzazione o riqualificazione di strutture di accoglienza per minori, madri con bambini e ragazze uscite dal circuito prostituzionale;
4. costituzione di organismi di reti e coordinamento interistituzionale .

Tali macrotipologie hanno risposto a necessità che si collocano trasversalmente lungo i tre livelli in cui tradizionalmente si usa differenziare la prevenzione. In particolare, impiegando la triplice definizione del concetto di prevenzione elaborata dal progetto di ricerca europeo "Concerted Action for the prevention on child abuse in Europe" – CAPCAE (1997) – che ha incluso nel concetto di prevenzione secondaria e non terziaria anche la gamma di interventi più propriamente rivolti a rilevare o segnalare i casi di minori vittime di violenza– i progetti realizzati hanno risposto agli obiettivi:

- della **prevenzione primaria**, finalizzata a ridurre l'incidenza del fenomeno rimuovendo le cause che ne determinano l'insorgere, a rafforzare i fattori protettivi e, più in generale, a promuovere una cultura per la tutela dell'infanzia;
- della **prevenzione secondaria**, volta a contrastare i fattori di rischio e interrompere le situazioni di violenza già in atto anche con interventi precoci per una efficace presa in carico del minore laddove la violenza si è già manifestata;
- della **prevenzione terziaria**, finalizzata a ridurre i danni fisici e psicologici provocati dal maltrattamento e dall'abuso e a interrompere il ciclo intergenerazionale della violenza.

Il paradigma della prevenzione evidenziatosi con il lavoro di ricognizione è sembrato una buona guida per la formulazione del programma sulla prevenzione del disagio e della violenza. È questa un'area nella quale allo Stato rimane un compito di garanzia e di promozione, così come si configura nel nuovo quadro di relazioni Stato-Regioni delineatosi

con la Legge costituzionale 18 ottobre n. 3 recante "Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione".

Un incoraggiamento a proseguire nella direzione tracciata è venuto indirettamente anche dalla costituzione del Comitato Interministeriale di Coordinamento per la Lotta alla Pedofilia (Ciclope) del quale il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali fa parte. Al Comitato è stato attribuito il compito di assolvere "le funzioni di coordinamento delle attività svolte da tutte le pubbliche amministrazioni, relative alla prevenzione, assistenza, anche in sede legale, e tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale" che l'art. 17 della legge n. 269/98 attribuisce alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tale funzione è stata delegata al Ministro per le Pari Opportunità con il DPCM 14 febbraio 2002, che ha assunto il ruolo amministrazione coordinatrice del Comitato Ciclope.[2]

In effetti, l'iniziativa del Ministero può essere considerata un contributo al lavoro del Comitato e all'attuazione del "Primo piano nazionale di contrasto e prevenzione della pedofilia" elaborato in sede di Comitato e presentato il 3 ottobre 2002 dal Ministro per le Pari Opportunità.

Pare importante, infine, richiamare il nuovo "Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2003-2004", che pone tra le priorità la tutela delle familgie e dei minori in difficoltà e la lotta agli abusi, allo **sfruttamento sessuale alla pedofilia.** Si segnala l'esigenza di rigorosi **piani di studio** del fenomeno al fine di favorire la capacità di raccogliere dati sulla violenza, di definire priorità e supportare la ricerca su cause, conseguenze, costi e misure preventive della violenza. Si avverte l'opportunità di aumentare la collaborazione e l'interscambio di informazioni sulla prevenzione della violenza e di promuovere e monitorare l'aderenza a trattati internazionali, leggi e altri meccanismi di protezione dei diritti umani.

---

[2] Il Comitato Ciclope riunisce i rappresentanti di undici Ministeri e si avvale della collaborazione di enti e di associazioni impegnate in questo settore. Per quanto riguarda i Ministeri, sono presenti rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, degli Interni, della Giustizia, del Lavoro e delle Politiche sociali, della Salute, dell'Istruzione, delle Comunicazioni, per l'Innovazione e le Tecnologie, dei Rapporti con il Parlamento, delle Attività produttive e delle Politiche comunitarie.

Si dà rilievo al tema del **monitoraggio costante dei fenomeni** e della **ricerca**, funzioni trasversali a supporto di tutti gli interventi in questo settore. In particolare, si richiama la necessità di realizzare un'adeguata stima del fenomeno dell'abuso, del maltrattamento e della violenza assistita intrafamiliare attraverso la messa a punto di sistemi di registrazione costanti e omogenei dell'incidenza (numero casi per anno) del fenomeno dell'abuso all'infanzia in tutte le sue forme, con adeguata individuazione di sub-categorie e degli elementi caratterizzanti.

1.2 Il Programma di lavoro sui temi della prevenzione del disagio e della violenza all'infanzia

Nella prefigurazione delle attività si è tenuto conto delle ancora attuali indicazioni contenute nel documento elaborato nel 1998 dalla Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori, "Proposte per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento", nonché del più recente "Documento di indirizzo per la formazione in materia d'abuso e maltrattamento dell'infanzia" approvato il 6 aprile 2001 dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e dall'ex Comitato di coordinamento per la tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale (*ex* art. 17, legge 269/98).

Nel documento del 1998 si individuano quattro strategie di contrasto il cui rilievo è ancora intatto.

Strategia di contrasto n. 1

Rilevamento dei dati e mappatura delle risorse sul territorio nazionale per far emergere il fenomeno, indagarlo e conoscerlo sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo; accertare la mappatura delle risorse disponibili nel nostro Paese in grado di dare risposte in termini di rilevamento, protezione, diagnosi e cura; realizzare ambiti per la ricerca clinica e scientifica nel campo delle metodologie d'intervento adottate nella cura del maltrattamento all'infanzia.

Strategia di contrasto n. 2

Promozione della formazione di base sul fenomeno del maltrattamento da parte di tutti coloro che operano a contatto con i bambini perché acquisiscano le competenze necessarie a comprendere i segnali di disagio; e della formazione specialistica per gli operatori delegati a diagnosticare il maltrattamento e a prendere in carico la vittima e la famiglia dalle realtà pubbliche e private in campo nazionale e internazionale.

Strategia di contrasto n. 3

Organizzazione di servizi integrati "in rete" - intese tra le istituzioni interessate - rapporti con il privato sociale, perché che ulteriore elemento di potenziamento della qualità delle risorse messe in campo è la capacità di intervenire in modo integrato, cioè di inserirsi nel progetto globale di aiuto al bambino e alla sua famiglia; che l'intervento di "rete" (rapporti tra servizi socio-assistenziali, sanitari, uffici giudiziari e scuola) può essere realizzato attraverso l'adozione di protocolli d'intesa tra le diverse competenze istituzionali a vario titolo interessate e la condivisione di modelli operativi per un lavoro integrato sui casi; e che il coinvolgimento delle significative agenzie del privato sociale che operano sul campo può essere di notevole rilevanza nell'interesse della collettività.

Strategia di contrasto n. 4

Sostegno alle intese a livello nazionale ed internazionale per la lotta allo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali per armonizzare la legislazione italiana in materia di abuso e sfruttamento sessuale con quelle straniere, laddove necessario; centralizzare la raccolta delle informazioni e dei dati, in stretto collegamento con i Paesi stranieri interessati al fenomeno dello sfruttamento sessuale; potenziare il collegamento con le istituzioni straniere che operano nel settore; rafforzare e potenziare sul piano internazionale l'attività negoziale con i Paesi interessati per il contrasto e la repressione dei fenomeni di sfruttamento, nonché l'attività di cooperazione per assicurare ai bambini sfruttati diverse condizioni di vita.

Strategia di contrasto n. 5

Valorizzazione dell'informazione globale per la diffusione di una cultura dell'infanzia-patto d'intesa con i media per fare un richiamo forte ai mezzi di comunicazione di massa per il rispetto dei principi deontologici affermati nella Carta di Treviso e nei Codici di autoregolamentazione; e per facilitare l'acquisizione di una consapevolezza collettiva sui danni provocati ai bambini da una cattiva informazione.

Con il documento dell'Aprile 2001 era stata ravvisata la necessità di:

- avviare e sostenere percorsi di formazione di base e specialistica rivolti agli operatori sull'evoluzione delle caratteristiche dei fenomeni del maltrattamento e dell'abuso sessuale, con particolare attenzione sia alla tipologia delle vittime e degli abusanti/pedofili sia ai percorsi ed alle modalità di intervento;
- sostenere l'adozione di misure volte al monitoraggio del fenomeno e alla promozione di una formazione mirata al miglioramento delle metodologie di raccolta dei dati e di gestione dei flussi informativi.

Il programma elaborato si collega a tutto il lavoro compiuto negli ultimi anni, riconfermandone l'attualità e la validità. I suoi obiettivi sono:

- contribuire a rafforzare una cultura dell'infanzia fondata sulla prevenzione e sul riconoscimento del diritto del minore ad essere rispettato come persona;
- sostenere un lavoro di ricerca e di proposizione di strumenti operativi per migliorare gli interventi di prevenzione e protezione;
- favorire la diffusione delle migliori pratiche;
- assicurare un livello omogeneo di informazione su tutto il territorio nazionale;
- consentire la crescita e la valorizzazione di una cultura della prevenzione e del sostegno alla genitorialità e alla famiglia.

Per soddisfare tali obiettivi, è stata prevista la realizzazione di iniziative editoriali e di informazione e l'organizzazione di attività formative e seminariali, compito del Centro

nazionale in collaborazione con un gruppo di lavoro formato da esperti del settore, avente compiti di studio e di indirizzo tecnico-scientifico.

1.3 Le attività svolte sino ad oggi

Inizialmente è parso interessante avviare una riflessione sugli aspetti della prevenzione primaria:

- significati, obiettivi, soggetti e luoghi della prevenzione primaria;
- prevenzione primaria come valorizzazione di una cultura del rispetto tra mondo dell'infanzia e mondo degli adulti;
- prevenzione dell'abuso inteso come tutto ciò che impedisce la crescita armonica del bambino, non rispettando i suoi bisogni e non proteggendolo sul piano fisico e psichico;
- prevenzione clinica dell'abuso e promozione di un nuovo approccio culturale e professionale tra gli operatori;
- strategie di prevenzione primaria a livello nazionale e sopranazionale delle forme di sfruttamento sessuale dei minori, italiani e stranieri, a fini commerciali: prostituzione minorile, turismo sessuale, sfruttamento per la produzione di materiale pedopornografico;
- modalità organizzative e diffusione territoriale dei servizi: i contesti operativi della prevenzione primaria;
- prevenzione come sostegno alla relazione genitori-figli: la prevenzione precoce per lo sviluppo delle relazioni primarie (esperienze di *home visiting*) i progetti di promozione e supporto della genitorialità;
- il ruolo dei mass media nella prevenzione primaria e nella costruzione di una rappresentazione sociale dell'abuso all'infanzia.

a. Attività seminariale ed editoriale per gli operatori

I temi sopra elencati sono stati al centro del Seminario nazionale "La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza: le politiche e i servizi di promozione e tutela, l'ascolto del

minore e il lavoro di rete" (Firenze, 24 settembre 2002). Obiettivo dell'iniziativa è stato quello di riunire a confronto una molteplicità di soggetti (pubblici e privati) che, a vari livelli (regionale, di ambito territoriale e locale), lavorano con le famiglie e i minori.

La prevenzione del disagio dei bambini e degli adolescenti, con specifica attenzione all'insorgenza delle varie forme di maltrattamento, è infatti una funzione propria a molti settori professionali e si pone come finalità trasversale a numerosi interventi e progetti di promozione del benessere e di tutela realizzati nel corso degli ultimi anni dalle amministrazioni pubbliche e dagli enti del privato sociale. Per questi motivi si è ritenuto opportuno offrire un'occasione per riflettere e fare il punto sulle strategie di intervento, coinvolgendo studiosi, amministratori e operatori dei settori sociale, sanitario, educativo e giudiziario: soggetti investiti di una comune responsabilità di attenzione, cura e ascolto verso i bisogni dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie.

L'iniziativa ha risposto a una diffusa esigenza di confronto come è stato confermato dall'elevato numero di partecipanti (408 iscritti, 395 presenti). Importanti innovazioni legislative, quali la nuova legge quadro n. 328 del 2000 di riforma dei servizi sociali e la riforma dell'art. 117 della costituzione offrono significativi stimoli al dibattito sui risultati e gli sviluppi futuri delle politiche sociali. Anche i più recenti fatti di cronaca sulle morti tragiche di bambini e neonati confermano l'importanza di fermarsi a riflettere sulle finalità e le modalità di lavoro oggi adottate dai servizi allo scopo di ritrovare senso e utilità all'azione messa in campo dagli enti locali, dai servizi sociosanitari, dalla scuola e dal privato sociale rispetto ai bisogni di solidarietà, sostegno e reciprocità che oggi le famiglie, i bambini e gli adolescenti esprimono in modo anche drammatico.

Gli argomenti affrontati dal seminario hanno posto interrogativi anche di tipo culturale poiché fare prevenzione, specialmente a livello primario (cioè su un piano in cui gli interventi si focalizzano essenzialmente sul rafforzamento delle competenze genitoriali, le risorse familiari, sociali e personali, rivolgendosi alla totalità dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie), implica interrogarsi in primo luogo su quanto il mondo degli adulti riconosce e favorisce l'affermazione sostanziale dei diritti di bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Il loro disagio, infatti, è anche prodotto di un atteggiamento adultocentrico nello sguardo e nel modo

in cui gli adulti si pongono in relazione con bambini e adolescenti. Da questo punto di vista, la prevenzione primaria va ben al di là della semplice prevenzione sociale, pur indispensabile e da incrementare, per coinvolgere anche stili di vita, modalità relazionali, qualità complessiva della comunicazione non solo tra adulti e bambini, ma anche tra gli adulti.

Il seminario era strutturato in plenaria e sessioni parallele. Quest'ultime sono state dedicate ai seguenti temi:

1. Prevenzione come promozione di una cultura rispettosa dei bambini e delle bambine; progetti di sostegno alle famiglie e alla genitorialità.
2. Prevenzione nei contesti esterni alla famiglia: scuola e servizi territoriali.
3. Prevenzione, organizzazione dei servizi e processi di integrazione.

Nelle sessioni parallele è stato lasciato ampio spazio alla presentazione di esperienze e progetti locali, mentre le plenarie sono state utilizzate per la discussione dell'attuale stato della ricerca[3] e la restituzione del lavoro maturato in ciascuna sessione.

Gli argomenti del Seminario nazionale sono stati ripresi e approfonditi in un volume di prossima pubblicazione, che raccoglie articoli sia teorici sia tecnico-operativi e i materiali (abstract e conclusioni delle sessioni parallele) prodotti nel corso del Seminario nazionale di Firenze. Questo volume potrà essere il primo di una collana di pubblicazioni dedicate all'analisi multidisciplinare e multisettoriale dei percorsi di intervento e all'approfondimento degli aspetti problematici del fenomeno oggi emersi all'attenzione degli operatori e dell'opinione pubblica. La possibilità di avviare una serie di pubblicazioni specifiche si colloca in un rapporto di continuità con l'esperienza editoriale maturata dal Centro nazionale nel corso di questi anni attraverso la pubblicazione di collane (ad es. "Questioni e documenti") e del periodico trimestrale *Cittadini in crescita*, volumi spesso a carattere

---

[3] Hanno offerto spunti al dibattito le relazioni *Prevenzione del disagio e dell'abuso all'infanzia*, di Maria Teresa Pedrocco Biancardi; *Il retroterra teorico della prevenzione nel campo della prima infanzia (genitorialità, interazioni precoci)*, di Massimo Ammaniti; *Prevenzione, fattori di rischio e fattori protettivi*, di Paola Di Blasio; *L'organizzazione dei servizi territoriali e la prevenzione del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia: risorse e nodi problematici*, di Marianna Giordano; *Incontro con il bambino e incontro con la famiglia: il contributo della pediatria negli interventi di prevenzione*, di Dante Baronciani; *Prevenzione e integrazione tra le istituzioni di tutela e i servizi*, di Franco Occhiogrosso.

monotematico che contengono rassegne e approfondimenti su temi di ricerca e di attualità relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

b. Attività editoriale con e per gli adolescenti

Un programma di lavoro su temi che interessano la vita di bambini e adolescenti non poteva eludere il confronto diretto con almeno alcuni di loro, specialmente dopo la Sessione speciale delle Nazioni Unite sull'Infanzia alla quale l'Italia ha dato un grazie al lavoro dei suoi rappresentanti, adulti e ragazzi. L'esperienza maturata in altri Paesi e alcuni importanti progetti-pilota sperimentati in Italia hanno dimostrato che è possibile parlare in modo efficace ai bambini e agli adolescenti dei temi della violenza, purché si utilizzi un linguaggio chiaro e semplice e i cui contenuti contengano spunti di riflessione sull'apprendimento di strategie di *problem solving* in momenti di difficoltà, piuttosto che allarmistiche raccomandazioni di comportamento.

Il Centro nazionale ha, quindi, lavorato attorno a un progetto di opuscolo informativo sui temi della violenza da destinare agli adolescenti dai 14 ai 19 anni, che fosse il prodotto di un lavoro di cui dovevano essere protagonisti gli adolescenti stessi.

Consapevoli di fare una scelta che non ha dato voce a tutti i diversi modi di essere adolescenti in Italia, oggi, il progetto ha coinvolto un gruppo di ragazzi e ragazze, provenienti da diverse Regioni d'Italia, che avevano già avuto contatti con il Centro nazionale e le cui famiglie sono state adeguatamente informate in merito ai contenuti del progetto. Il tema sul quale i ragazzi sono stati chiamati a riflettere era certamente difficile e complesso cosicché il progetto ha rappresentato una scommessa che è stato indispensabile "giocare" proponendo modalità di lavoro non direttive, bensì partecipative e creative. Il percorso che ha portato all'elaborazione dell'opuscolo, denominato dai ragazzi *Uscita di sicurezza*, ha preso il nome di "Laboratorio d'idee". L'organizzazione delle attività in una serie di incontri residenziali ha dato all'esperienza una grande carica creativa, e affettiva, che ha permesso ai ragazzi di esprimere e condividere tante idee attorno ad argomenti quali le cause della violenza, la paura della violenza, come uscire dalla violenza, come interromperla, come aiutare un amico o un'amica vittima di violenza, a chi rivolgersi, come trovare le parole per "dirla" ecc.

La discussione del tema proposto, la presentazione del lavoro da fare, la ricerca di idee, il confronto, l'elaborazione dei testi e la loro scelta sono state fasi affrontate con una metodologia attiva e attivatrice: *brainstorming*, disegni, giochi di ruolo, elaborazione di testi individualmente, in coppia o in gruppo, narrazioni con evocazioni.

I ragazzi sono stati accompagnati nel loro viaggio da due facilitatici, che hanno assunto funzioni di supporto a un processo ideativo che, per quanto è stato possibile, si è voluto governato dai ragazzi stessi.

L'opuscolo, in via di pubblicazione, è corredato da disegni evocativi del testo, pensati dai ragazzi insieme all'illustratore che ha accettato di prestare la sua professionalità per dare forma alle emozioni e ai pensieri del gruppo.

Al termine del percorso i ragazzi e le ragazze hanno "sentito" la difficoltà del lavoro che erano stati chiamati a svolgere, ma anche il suo significato positivo, come ci dice un loro pensiero inserito nel testo:

"...Non è stato facile. La violenza produce silenzio. È difficile pensarla, parlarne e comunicare le emozioni che scatena. Abbiamo provato a farlo perché siamo convinti che sia importante parlarne e provare a capire cosa è possibile fare per trovare un'**USCITA DI SICUREZZA** da situazioni di sopraffazione che possono accadere tra coetanei o con adulti, in famiglia o con estranei".

c. Progetto per la sperimentazione di un sistema nazionale di monitoraggio dei minori segnalati e/o presi in carico dai servizi in quanto esposti a situazioni di trascuratezza, maltrattamento e/o abuso sessuale

L'idea di avviare una ricerca per la sperimentazione di un Sistema nazionale di monitoraggio dei minori vittime di trascuratezza, maltrattamento e/o abuso sessuale segnalati e/o presi in carico dai servizi territoriali affonda le proprie radici nell'esigenza di dati significativi sulla fenomenologia della violenza all'infanzia, a livello sia nazionale sia locale.

La carenza di informazioni sui nuovi casi annui, di cui si ha solo una debole rappresentazione attraverso le statistiche giudiziarie, costituisce un punto critico del sistema informativo sul pianeta infanzia e adolescenza. Tale deficit rappresenta anche un ostacolo ai fini di una

valutazione circa l'impatto delle politiche di contrasto, prevenzione, protezione e cura realizzate in Italia. Da questa consapevolezza è derivata la volontà del Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali di promuovere la sperimentazione di un sistema nazionale di monitoraggio dei minori segnalati e/o presi in carico dai servizi in quanto esposti a situazioni di trascuratezza, maltrattamento e/o abuso sessuale.

Come ricordavamo in precedenza, lo stesso Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, nei suoi documenti preparatori per il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004, ha espresso la necessità di procedere sulla strada della costruzione di un sistema di raccolta di dati organico e continuativo nel tempo. Tale auspicio ha poi trovato accoglimento nel Piano nazionale che richiama espressamente la necessità un'adeguata stima del fenomeno dell'abuso e del maltrattamento attraverso la messa a punto di sistemi di registrazione costanti e omogenei dell'incidenza del fenomeno dell'abuso all'infanzia in tutte le sue forme e i suoi elementi caratterizzanti.

La stessa Organizzazione mondiale della sanità (2002) indica tra le raccomandazioni più cogenti la costituzione di sistemi di monitoraggio del fenomeno della violenza e degli stessi interventi messi in campo per prevenirlo e contrastarlo.

In Italia, nel corso degli ultimi anni sono state sviluppate importanti esperienze di monitoraggio del fenomeno attraverso indagini campionarie locali e lo sviluppo di sistemi informativi in area sociosanitaria da parte di Regioni, Province e Comuni. Rimane tuttavia assai arduo il raccordo a livello nazionale e la comparabilità dei dati raccolti. Ciò produce una carenza informativa che limita fortemente lo studio e il monitoraggio fenomeno, nonché la valutazione dell'impatto delle politiche e degli interventi attuati.

Un forte impulso alla raccolta dei dati sul disagio e l'abuso all'infanzia viene anche dall'attività d'indirizzo svolta in questo settore da numerose Regioni attraverso l'elaborazione e l'approvazione di documenti di indirizzo sulle procedure di rilevazione e d'intervento nei casi di abbandono, maltrattamento e abuso di bambini e adolescenti.